

X02 - Guasti 1880, p. 138, n. 384 - busta n. 1096, 1402235

Lapo Mazzei a Francesco Datini, Firenze 20.12.1408 (Prato).

E' mi giova tentarvi, e sospendervi alle volte da questo mondano Faraone che siete fatto di murare. E se non che con esso vi diportate, tenete di certo che gli amici vostri vi torrebbono da cotesto esercizio s' duro. E per vi dissi del Pratese; perch, Nell'udire ogni bene; dice quello amico, ch'io tengo innanzi. E aggiugne: Che ar fatto uno uomo che viva bene e netto, e abbi gittati i suoi vizi, se vorr andare azzuffarsi cogli altrui? E per, a modo del vostro Guido, vogliate sapere che si dice, per esser avvisato; ma non vogliate sapere chi 'l dice. Bastavi l'animo buono netto e grande: ch da noi non vuole altro Iddio; ma che in lui viva, e da lui cognosca la presta, che pure stata in noi lunga. Per le feste non m'attendete, n voi n la villa: ogni altra cosa di me fate. Ser Baldo dice, ch'io v'ho scritto che di sue carte non si viene pi che uno grosso. De! ridendo, ditegliele s'io ve l'ho scritto, e simile s'io non ve l'ho scritto: ch'io direi mal di lui, quando di voi; perch mi pare sia vostro, e mio il tengo, e io sono suo, e profferogli una buona volontade. A Dio v'accomando.

Avvisovi che in certo luogo sono apparite gente d'arme, e crescono; e sentesi de' lor pensieri o andamenti; che agevolmente a marzo, o prima, ci darebbono che pensare: e qua non se ne vive senza sospetto. Tenlo a voi. Dice Seneca, che dell'avvenire si consiglia l'uomo col passato. La scritta mi lasci Checco, non vale uno danaio, tanto sta male. -

LAPO vostro. 20 dicembre.